

Arranca anche il Piano complementare: nel 2022 speso il 40% meno del previsto

Il Pnc

Dai 6 miliardi previsti ne sono stati utilizzati solamente 3,6

Il Piano nazionale complementare, fratello minore del Pnrr finanziato con 30,6 miliardi dal Governo Draghi anche per ripescare misure escluse dal Recovery per incompatibilità con i criteri comunitari ad esempio sul piano ambientale, non è interessato dalle difficoltà burocratiche e negoziali con la Ue perché si gioca interamente in chiave domestica. La sua distanza da Bruxelles non sembra però garantire vantaggi particolari alla sua attuazione, che zoppica come quella del suo più illustre omologo.

Il 2022 doveva essere l'anno del decollo effettivo, con stanziamenti per 6 miliardi, ma nel monitoraggio offerto dalla Corte dei conti nella parifica sul rendiconto (si veda anche pagina 5) la spesa reale si è fermata a 3,6 miliardi: il 40% delle previsioni, insomma, non si è tradotto in pratica.

È un problema in più per un Piano che oggi non è amato ai vertici del Mef, dove il ministro Giorgetti ha sottolineato a più riprese che una

revisione profonda di questo programma è ancora più urgente rispetto a quella del Pnrr, perché il Fondo complementare è finanziato dal costosissimo debito italiano. Sui contenuti di questo ridisegno finora non è emerso nulla, ma c'è un punto strutturale su cui la Corte torna a concentrare l'attenzione.

«L'attuazione delle misure fondamentali per il processo di modernizzazione e di adeguamento infrastrutturale del Paese è il nodo principale da affrontare e a cui tutte le istituzioni sono chiamate a contribuire», scrive, ma il ritmo a cui viaggia la macchina amministrativa italiana è ancora largamente inadatto alla sfida. Problema non marginale se agli investimenti, come aveva sottolineato la magistratura contabile qualche settimana fa nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, sono agganciati due terzi della crescita prevista.

A questa spinta servono i pagamenti effettivi, che però parlano un linguaggio diverso da quello promettente degli stanziamenti. Perché mentre i primi salgono a ritmi spumeggianti i secondi flet-

Crollo della spesa negli investimenti ordinari di Anas e Rfi: pagamenti a -34,7% rispetto al 2021

NUMERI DEL PNC

30,6

Il finanziamento

Sono i miliardi di finanziamento destinati al Pnrr, istituito attraverso il decreto-legge n. 59 del 6 maggio 2021, convertito con modificazioni dalla legge n. 101/2021. Nel provvedimento sono individuate risorse e programmi.

30

Gli interventi del Pnc

Il decreto prevede 30 interventi, suddivisi in 24 programmi del Piano, finanziati esclusivamente dal Piano complementare e sei programmi cofinanziati con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ossia già previsti nel Pnrr e per i quali il Pnc prevede risorse aggiuntive.

tono, e la spesa per investimenti fissi lordi nel 2022 si è fermata a 51,5 miliardi, addirittura sotto i 52 miliardi dell'anno prima.

Un panorama del genere aiuta a illuminare quello che sembra un altro effetto collaterale del Pnrr, fin qui poco indagato. Nell'asfittica realizzazione finanziaria del Piano (6% a fine 2022 al netto dei crediti d'imposta) le infrastrutture ferroviarie mostravano dati migliori anche perché spesso rappresentate da progetti avviati da tempo e finanziati ex post con le risorse Ue. Una dinamica simile, per le strade escluse dal Pnrr, si ripete nel Piano nazionale complementare.

Ma questo sforzo sembra aver contratto la residua capacità di investimento fuori dal Piano, con la conseguenza che due tra i più grandi investitori centrali, Anas e Rfi, l'anno scorso hanno visto un calo drastico degli impegni (-20,1%) e un crollo vero e proprio dei pagamenti (-34,7%). Il problema, indica la Corte, si concentra qui, e il consuntivo sarebbe stato ancora peggiore se non fosse stato per «il dinamismo degli enti locali» che ha in parte compensato le frenate centrali. Nell'analisi fondata sui numeri, insomma, non sembra la «polverizzazione» degli investimenti sul territorio il vizio fondamentale del Pnrr.

—G.Tr.